

LA VOCE

DI **CALTA BELLOTTA** E **S.ANNA**

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno III , N. 28

settembre 2010

Distribuzione gratuita



Tombe sicane

S O M M A R I O

Una valigia di sogni <i>di Filippo Cardinale</i>	pag. 3
Opere d'arte sparite <i>di Calogero Pumilia</i>	pag. 4
Estate a Caltabellotta <i>di Angela Interrante</i>	pag. 5
La memoria di un'antica permanenza <i>di Cipi</i>	pag. 8
L'antica cultura della zootecnica <i>di Paolo Genuardi</i>	pag. 9
Raccolte di memorie <i>di Roberto D'Alberto</i>	pag. 10
Destinare conservando <i>di Carmelo Clementi</i>	pag. 12
Considerazioni su alcuni monumenti <i>di Giuseppe Rizzuti</i>	pag. 14
A bassa Voce <i>di Calogero Pumilia</i>	pag. 16
Dal Palazzo Comunale Notizie di interesse collettivo	pag. 18
Ambasciatori di Caltabellotta nel mondo nostro servizio	pag. 18

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A. Rizzuti-Caruso"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985
Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;
Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-
e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Decidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

IL CITTADINO
HA IL DIRITTO
DI ESSERE
INFORMATO.
NO ALLA
LEGGE-BAVAGLIO.
NO AL
SILENZIO DI STATO



PAPAI
SPORTMAN

SCIACCA
VIA INCISA, 27 - TEL. 092525704

Stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer - Ribera

AGROSTAMPA
Matinella

Chiuso in tipografia il 7 settembre 2010
tiratura 600 copie -

VALIGIA DI SOGNI



E D I T O R I A L E

DI FILIPPO CARDINALE

Mi è arrivata senza clamore, senza telefonata che anticipasse la richiesta della pubblicazione della poesia. La trovo nella posta elettronica. In silenzio. Apro il file, leggo la poesia. La rileggo. Mi piace. mi piace ancor di più quando scopro che a scriverla è una ragazzina rumena.

C'è molta tristezza nella poesia, ma tanta realtà. Quella realtà dura che spesso ci dà fastidio. Quella realtà che vogliamo cancellare, pensando banalità, imputando a chi è costretto a lasciare il proprio paese colpe che non ha, se non quella di vivere in realtà difficili, dove regna la miseria, ma anche il fanatismo religioso, dove la guerra sparge morte.

Anche noi, noi del sud d'Italia e d'Europa abbiamo avuto i nostri sogni, le nostre valigie. Quelle di cartone, assicurate con uno spago affinché non si aprissero. Un sogno che non si è ancora spento. Basta guardare i nostri giovani, costretti alla nuova emigrazione. Inesorabile come quella di una volta.

La poesia di Alexandra Abadei sprizza tristezza. La tristezza di chi è costretto ad emigrare. Un viaggio di speranza, che spesso porta solitudine, indifferenza. A volte basta un sorriso, uno sguardo benevolo verso chi cerca un gesto fraterno.

A volte basta poco, davvero poco. Basta rivolgere lo sguardo verso chi diventa "sempre più piccolo e poi svanire all'orizzonte". Basta spezzare l'indifferenza. Mi è piaciuta la poesia di Alexandra. L'ho voluta pubblicare affinché ognuno di noi possa riflettere un istante.

VALIGIA DI SOGNI

Con la valigia logora
colma di sogni
ha varcato la soglia
del suo piccolo mondo
e ora è già lontano
oltre il confine.
L'eco dei saluti svanisce
col calore degli abbracci
e la promessa del ritorno
è un sospiro sommesso
interrotto dal pianto.
A chi lo ha visto divenir
sempre più piccolo
e poi svanire all'orizzonte,
resta solo una lacrima di ghiaccio
aggrappata al velluto del cuore.
Il suo passato è dolente e cadenzato
sull'asfalto di strade sconosciute,
indifferente agli occhi stranieri
arriva silente il nostro emigrante
con la sola speranza di ritornare.

Abadei Alexandra

MI GIUNGE IN REDAZIONE UN FAX DI TALE T.C. IL QUALE MI IMPONE DI PUBBLICARE IL CONTENUTO DEL FAX MEDESIMO. IL FAX NON CONTIENE NUMERO TELEFONICO IDENTIFICATIVO DELLA PARTENZA, NÈ ALTRO ELEMENTO CHE POSSA INDURMI A NON CONSIDERARE ANONIMO LO SCRITTO. PER STILE DI VITA MIO E FORMAZIONE, A ME PIACE LA CHIAREZZA E LA TRASPARENZA. L'AUTORE ANONIMO DELLA LETTERA AVRÀ SPAZIO QUANDO TOGLIERÀ IL VELO CON CUI TENTA DI COPRIRSI.
Filippo Cardinale

OPERE D'ARTE SPARITE

DI CALOGERO PUMILIA

PER QUALCHE GIORNO CALTABELLOTTA HA OSPITATO LE RELIQUIE DI SAN BERNARDO DA CORLEONE. A META' DEL DICIASSETTESIMO SECOLO VISSE NEL CONVENTO DEI CAPPUCINI.

Il cinque settembre sono state portate a Caltabellotta e vi rimarranno per qualche giorno le reliquie di San Bernardo da Corleone, che a metà del diciassettesimo secolo visse nel convento dei cappuccini.

Nello stesso giorno, con la presenza del provinciale dell'ordine, verrà inaugurato il nuovo altare di legno, pregevole opera del nostro Tonino Pumilia.

I due eventi richiameranno l'attenzione della comunità sulla chiesa di S.Francesco che, negli anni successivi al terremoto, subì una devastante spoliazione e un restauro che la deturpò forse definitivamente.

Nel suo libro "Sacerdoti di Caltabellotta e vita parrocchiale dal 1900 al 2000", don Giuseppe Marcianò si è diffusamente soffermato sulle vicissitudini dalla stessa subite e sulla chiusura, nel 1969, a seguito dei danni provocati dal terremoto e dalla lunga, travagliata, infelice serie di interventi per il ripristino.

Don Giuseppe parla in modo particolare delle zelanti iniziative del parroco dell'epoca, padre Gaspare Scudato, e della sua lotta impari contro le pastoie e le lungaggini di una occhiuta burocrazia.

Dall'opera del nostro autore riportiamo alcuni brani.

"A Caltabellotta i discepoli di San Francesco arrivarono nel 1964 quando il padre generale del tempo, fra Paolo da Cesena, venne per constatare se c'erano le condizioni per portare la loro opera di carità e penitenza anche in questo paese di montagna difficile da raggiungere, spe-

cialmente a piedi per come solevano muoversi un tempo i cappuccini.

In quella occasione Giovanni Luna, conte di Caltabellotta, offrì subito la possibilità di fondare una casa cappuccina.

La chiesa fu completata nel 1688; al suo interno vi erano un tempo numerose opere d'arte realizzate da fra Felice da Sambuca, pittore cappuccino del tardo settecento".

Va aggiunto che nella zona adiacente, fino alla fine del 1800 vi era il cimitero e che ancora negli anni quaranta del 1900, all'interno della chiesa, come in tutte le altre di quell'ordine, vi erano le mummie di personaggi importanti del luogo che allora, senza alcun riguardo alla storia e alla tradizione, vennero distrutte e i resti portati nell'ossario dell'attuale cimitero.

Insieme alle mummie, come ricorda padre Marcianò, vi erano "numeroso opere d'arte" realizzate da frate Felice da Sambuca, insigne pittore che ebbe, tra l'altro, il merito di perorare la causa di beatificazione di fra Bernardo da Corleone.

Proprio per quella solenne circostanza Fra Felice fu chiamato a Roma dal papa Clemente XIII per adornare S.Pietro con il ritratto del nuovo beato e con i miracoli allo stesso attribuiti.

Per i suoi meriti artistici, inoltre, il papa nominò il pittore "principe di accademia"

Delle sue "numeroso opere d'arte" oggi nella chiesa di S.Francesco non resta traccia.

Vi erano fino alla sua temporanea chiusura nel 1969, poi sono scomparse.

Probabilmente non conosceremmo mai la loro sorte.

Si trattava, in particolare, di tre grandi tele che adoravano l'altare, due laterali, raffiguranti "la buona morte" e "la cattiva morte" e una centrale che ritraeva, tra gli altri, San Pellegrino, San Francesco e probabilmente Santa Maria degli Angeli.

Delle prime due non conosciamo neppure una traccia fotografica, mentre della terza rimane una fotografia sfocata che ritrae di spalle un sacerdote al momento della consacrazione, il bellissimo altare ligneo distrutto e appunto il quadro di Fra Felice.

Sullo sfondo dell'opera si intravedono alcuni angeli e un

santo non identificabile, un San Pellegrino con il bastone pastorale impugnato dalla mano destra, mentre la sinistra poggia con atteggiamento protettivo sulla testa del piccolo Liberante.

Distrutte o finite nell'atelier di qualche antiquario per andare ad arricchire le collezioni di appassionati di arte settecentesca, finite come tante opere che impreziosivano altre chiese del nostro paese e che oggi arricchirebbero il nostro patrimonio artistico!

Mentre numerose opere di Fra Felice adornano molti conventi chiese di Sicilia, in particolare a Palermo e a Sambuca e vengono ammirate dai visitatori e studiate dagli esperti, da Caltabellotta sono definitivamente spariti.

Qualcuno ricorda che quando la chiesa di S.Francesco fu dichiarata inagibile e per le funzioni religiose venne utilizzato un magazzino, la grande tela centrale fu avvolta, si disse, per essere conservata e la cornice bruciata come legno vecchio.

Lo zelo indiscutibile di qualche sacerdote, nel passato, non sempre fu accompagnato da intelligenza e rispetto per il patrimonio artistico e religioso.

La sciagurata ricostruzione della chiesa, poi, deturpò per sempre la "forma povera prescritta dalle Costituzioni dei cappuccini".

Di questa sciagura naturalmente ebbero parte e portano gravi responsabilità la Sovrintendenza ai beni culturali e i tecnici utilizzati per il restauro.

L'opera davvero bella di Tonino Pumilia dota la chiesa di un altare che, se, non è quello originale, tuttavia la arricchisce.

Per ciò che riguarda la tela centrale di Fra Felice forse si potrebbe tentare di commissionare una copia, per quanto, come ho detto, la fotografia risulta particolarmente sfocata.

Si potrà avere appunto solo una copia.

Ma, se sarà possibile, e se saranno d'accordo le autorità religiose, quanto meno tornerà la memoria di una opera perduta, distrutta o trafugata.

Sarebbe molto importante recuperare, se esistono, altre fotografie delle tele scomparse.

Potrebbero essere state scattate in occasione di celebrazioni liturgiche, di matrimoni o di funerali.

Chissà che qualcuno in paese non le possieda?.

Nei prossimi giorni mi metterò in contatto con un copista che ho già individuato per verificare la possibilità di fare una copia.

Sarebbe anche un premio per i tanti devoti del Dio Vivo e della chiesa di San Francesco, che con grande fede ed impegno, continuano a tenere in piedi pietà religiosa e tradizione.

**IL CITTADINO
HA IL DIRITTO
DI ESSERE
INFORMATO.
NO ALLA
LEGGE-BAVAGLIO.
NO AL
SILENZIO DI STATO**

ESTATE A CALTABELLOTTA

DI ANGELA INTERRANTE *

L'estate caltabelloTTese è stata caratterizzata da un cartellone all'insegna degli spettacoli improntati alla cultura e alla tradizione. Un programma variegato, ricco di spettacoli, musica, con all'interno le tradizionali feste e la fiera del bestiame, senza dimenticare l'importante offerta gastronomica che il nostro paese offre con vino, olio, formaggi e prodotti agricoli biologici.

Anche quest'anno, nonostante le difficoltà economiche abbiamo ritenuto doveroso programmare diverse iniziative al fine di allietare le serate estive non solo dei nostri cittadini ma anche dei non residenti che sono tornati per trascorrere le vacanze e dei tanti visitatori attratti dalle bellezze storico, artistiche e naturalistiche del nostro territorio.

Le risorse finanziarie disponibili provenienti, tra l'altro, da contributi esterni ci hanno permesso di realizzare, con la collaborazione delle diverse associazioni presenti, un progetto apprezzabile che ha visto come protagonisti molti gruppi locali. L'inaugurazione della stagione estiva ha avuto luogo il 17 luglio con una serata di ballo a cura dei Mambo Kings.

Dal 29 luglio al 1° agosto è tornato il "Dedalo Festival" che si è articolato quest'anno in una rassegna di quattro serate durante le quali si sono esibiti artisti e band provenienti da tutta Italia, manifestazione musicale organizzata dall'associazione Pro

loco con la partecipazione del Comune. Coinvolgere i giovani attraverso la musica ha un'importanza fondamentale quale proposizione di un divertimento sano.

Sul fronte musicale va segnalato inoltre il concerto di Angelo Branduardi a cura del Comitato del Santissimo Crocifisso e della Madonna dei Miracoli a cui va una nota di merito per la riuscita dei festeggiamenti. La Devozione Mariana che si rinnova nel

tempo, con ritrovata vitalità, è un punto fermo della fede dei caltabelloTTesi. Prosegue fino al 12 settembre presso il Museo civico la mostra di arti figurative dell'artista saccenese Franco Gulino, nutrita la partecipazione all'inaugurazione che ha avuto luogo il 31 luglio, allietata, tra l'altro da un intervento musicale a cura dell'Istituto "A. Toscanini".

Un evento ormai consolidato nel calendario estivo è la "Festa dei CaltabelloTTesi non residenti" che continua a suscitare particolari emozioni. La cerimonia di nomina degli "Ambasciatori di CaltabelloTTa nel mondo" si è svolta in uno scenario alquanto suggestivo a cura dell'associazione Pace di CaltabelloTTa. Quest'anno tale evento è stato arricchito dalla presenza di diversi figuranti, dal montaggio di tende medioevali, dall'esposizione di armi e dalla degustazione di prodotti tipici. Nella rubrica Comune informa vengono riportati i nomi degli ambasciatori nominati con le relative motivazioni.

In programma anche la selezione di Miss Italia 2010 per accedere alle finali regionali che ha avuto luogo il 4 agosto nella suggestiva piazza Fontana della frazione di S. Anna. Uno spettacolo all'insegna della bellezza con molte ragazze in gara, sfilate di moda ed



intrattenimento musicale. La giuria, presieduta dal Dott. Raimondo Cusumano, ha scelto Marcella Ruvolo, di Palermo, a cui è stata assegnata la fascia di Miss Wella Caltabellotta.

Interessanti, altresì, gli spettacoli teatrali e di cabaret proposti dalla Provincia Regionale che si sono svolti in concomitanza delle feste locali di Caltabellotta e S. Anna. Particolarmente suggestiva la "Notte della Luce" che ha previsto spazi e tempi dedicati ai più piccoli con animazione e musicali per i giovani adolescenti e non solo. Piazza Umberto I è diventata palcoscenico di musicisti, giocolieri, sputafuoco, trampolieri ed artisti di strada.

Vorrei rilevare la volontà da parte dell'Amministrazione di un coinvolgimento dei giovani attraverso l'esibizione dei gruppi musicali locali, quali i "Daniele Treves Band" e i "Catavirok" proprio durante la notte della luce. Un appuntamento a ridosso di Ferragosto ha riguardato il concerto del complesso bandistico locale "G. Allevi" che si è tenuto in Cattedrale, un modo questo per esaltare i

monu-
menti
attraver-
so la
musica.

stazione nella sua realizzazione progettuale deve prevedere il coinvolgimento di tutti gli altri Comuni della Sicilia che hanno un legame storico di arte e cultura. Le manifestazioni si concluderanno a settembre con la Festa del Santissimo Dio Vivo.

Nel nostro territorio abbiamo qualità uniche dal punto di vista naturalistico, culturale ed enogastronomico e solo mettendole in rete possiamo competere con le grosse realtà. È proprio il recupero di questi elementi identitari che deve essere l'obiettivo di Caltabellotta.

* Assessore alla Cultura



In occasione della festa del Patrono S. Pellegrino è stata prevista inoltre una "Gara Regionale Automobilismo" a cura della Speedy Cross. Di particolare fascino la manifestazione "Pace di Caltabellotta," che rievoca i momenti storici più importanti della fine della guerra del Vespro, e che tra l'altro ha previsto un corteo in costumi d'epoca, artisti di strada, sputafuoco, degustazioni sotto le stelle ed un concerto del Duo Entr'act con musiche di Paganini e Bach a cura dell'Istituto musicale "A. Toscanini". Tale evento, ormai da diversi anni rappresenta un avvenimento turistico da arricchire ulteriormente che coinvolge tutta la comunità caltabellottese. La manife-



LA MEMORIA DI UN'ANTICA PERMANENZA

di CIPI

Nel lontano 1951, il professore Vito Tortorici ottenne dal Provveditorato agli studi di Palermo l'incarico di insegnare in una scuola elementare di Contessa Entellina e vi rimase per pochi mesi fino al termine dell'anno scolastico.

Di quella lontanissima esperienza resta una fotografia che lo ritrae con quattordici alunni che, a quell'epoca decenni, oggi, viaggiano per i settanta anni.

Per Vito Tortorici quella breve esperienza fu la prima della sua lunga attività didattica che proseguì a Caltabellotta in particolare con l'apertura di una media privata dove passarono tanti nostri ragazzi che per studiare non furono più costretti ad andare fuori fino a quando, nel 1964, con l'allungamento dell'obbligo scolastico, venne istituita quella statale.

Nel libro di memorie "Sapore di ricordi", pubblicato l'anno scorso per le edizioni Momenti, il professore Tortorici fa un breve, significativo cenno della sua permanenza nel piccolo centro del palermitano:

" Il giorno quindici gennaio del 1951 ricevetti la nomina del Provveditore agli studi per la scuola elementare di Contessa Entellina.

Mi aspettava una quinta classe.

Trovai ospitalità nella canonica di papas Gaspare Schirò....

In poche settimane conoscevo e mi conoscevano tutti....

I ragazzi stavano buona parte della giornata a farmi compagnia a scuola, dove trovavo bei libri da leggere.

Più volte andai al bar con loro e, quando mi recavo alla cassa, mi sentivo ripetere: "tutto pagato". Ma ciò che trovavo strano o singolare era che non sapevo chi ringraziare".

Il trenta giugno, di cinquantanove anni addietro termina la permanenza dell'insegnante a Contessa Entellina.

In tutto vi si è trattenuto per cinque mesi.

Ora, se non è strano che di questo breve periodo sia rimasta memoria a lui che certamente ha raccolto e tenuto i documenti del suo curriculum scolastico, inconsueto

risulta che i suoi alunni, dopo quasi sessanta anni, ricordino un giovane educatore che, ebbe un fugace passaggio nella loro giovane esistenza.

Eppure gli alunni di quella vecchia quinta elementare hanno avuto una traccia forte dell'insegnante che li accompagnò negli ultimi mesi delle elementari.

Naturalmente questo significa che, in poco tempo, il professore Tortorici è stato capace di lasciarla quella traccia, di non passare come una effimera meteora capitata per caso, per una scelta burocratica in un paese lontano.

Così quelli che rimangono in vita dei quattordici alunni, per iniziativa di uno di loro, Paolo Ciravolo, hanno voluto riprendere i contatti con il vecchio maestro che, con grande lucidità malgrado gli acciacchi, continua a seguire il filo della sua memoria intrecciata, come ha scritto recentemente egli stesso, "ai rimpianti, le nostalgie, i ricordi: quelli che non spariscono, ma vengono sempre nitidi agli occhi, talvolta lucidi e brillanti".

Giusto a distanza di cinquantanove anni, Paolo Ciravolo e gli altri undici ragazzini di un tempo, hanno voluto trascorrere alcune ore con il loro vecchio insegnante e ad lui lasciare un piccolo omaggio —un bel libro di immagini con una breve, intensa dedica.

"Sono passati ben cinquantanove anni da quando abbiamo frequentato la quinta elementare ed eccoci qui, oggi, tutti imbiancati a renderle omaggio.

Ultimamente, con impegno e tenacia, mi sono applicato a riunire alcuni di noi, purtroppo alcuni non ci sono più, e sono lieto che possiamo festeggiare assieme questo bellissimo incontro.

Lei è una persona che ha lasciato una traccia importante dentro di noi e sentiamo di volerla ringraziare dal profondo del cuore".

A tutti fa piacere constatare di avere impresso negli altri buona memoria di sé ed essere ricordato come chi, sia pure per breve tempo, è riuscito a trasmettere conoscenza e valori che hanno segnato positivamente la formazione umana e professionale.

Ancora di più ha fatto piacere l'iniziativa degli ex ragazzi di Contessa Entellina al nostro professore Tortorici che della scuola ha fatto la propria ragione di vita con un impegno totale ed esclusivo.

Dopo i tantissimi anni dedicati all'attività didattica, ormai da tempo, recupera e rimanda memorie di eventi lontani e di persone che diversamente sfumerebbero nella dimenticanza fino a scomparire.

Questa opera di scavo e di accumulo risulta preziosa per ogni comunità che non voglia perdere del tutto il proprio

passato, l'intreccio di rapporti fra le generazioni avvicendatesi nel tempo si sono avvicendate, componendo il tessuto connettivo che oggi ci tiene insieme e ci fa appartenenti ad una medesima storia.

Chi è capace di accumulare e trasmettere alle nuove generazioni frammenti del passato, di solito quel passato lo ha vissuto intensamente, con viva emozione, ha concorso, in qualche maniera, a costruirlo ed, alla fine, lo ha metabolizzato.

E quando scopre che una esperienza lontanissima non resta solo come labile e scolorita immagine del deposito dei propri ricordi ma rimane viva anche in altri, deve provare una immensa commozione.

L'ANTICA CULTURA DELLA ZOOTOECNIA

di Paolo Genuardi *

Delle antiche e tradizionali fiere del bestiame si è persa perfino la memoria. Per i nostri nonni le fiere di Bisacquino, Chiusa Sclafani, Sambuca, Ribera ecc.. erano degli appuntamenti essenziali. Vi si trattava la compravendita di bovini, di ovini, di animali da soma, di sementi e di altri prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento.

A Caltabellotta la fiera del 18 di Agosto si svolgeva nel piano della "Sirba" e i più anziani ricordano i due mediatori più noti: Peppe Trapani e Ninu Bongiovì, che, tra un bicchiere di vino e l'altro, saltando, gridando anche in modo esagerato, tentavano di mettere insieme la domanda e l'offerta sugli animali in vendita. Di quel tempo non rimane, purtroppo, traccia. Esso è scomparso con la millenaria economia agricola e con la pastorizia ancor più antica.

Gli animali sono scomparsi, sostituiti dalle macchine e dalla tecnologia. Sono scomparse, di conseguenza, anche le fiere, che solo in pochissimi paesi vengono riproposte con modalità, natura e tipologia di animali completamen-

te diversi dal lontano passato.

L'impegno delle amministrazioni comunali, di alcuni allevatori e dell'Associazione "Cavalieri di Triokala" a Caltabellotta è stato quello di tenere in vita una memoria della fiera, piuttosto che una fiera vera e propria.

Quest'anno, senza avere la pretesa di essere riusciti a rimettere indietro le lancette dell'orologio, possiamo dire di aver messo in piedi una fiera molto più partecipata rispetto agli altri anni e perciò riuscita molto bene.

Nel pianoro del Calvario non si era visto mai un numero così elevato di animali.

La riuscita della manifestazione è merito prevalente dei soci dei "Cavalieri di Triokala" e di alcuni allevatori in particolare dell'Azienda Tornetta, dell'Azienda Genuardi, dell'Azienda Pumilia e dell'Azienda Intermaggio.

E' giusto ricordare, del resto, che è stato possibile realizzare l'evento grazie ad un finanziamento del Ministero delle Risorse Agricole, ottenuto dall'Amministrazione precedente, della quale era Assessore all'Agricoltura Lorenzo Tornetta.

Riproporre una fiera o meglio una mostra zootecnica e tradizioni di Sicilia, oggi non è solo un'operazione folcloristica, ma un notevole richiamo turistico.

E' giusto che l'Amministrazione comunale sostenga l'impegno dei tanti appassionati di cavalli, trattandosi di uno sport di particolare importanza, che determina uno splendido legame tra l'uomo e l'animale e tra i due e la natura. Bisogna, in particolare, impegnarsi a fare tutto ciò che è possibile, anche attraverso la pubblicità televisiva, che rimanda al pubblico gli eventi e lo sforzo umano dei nostri allevatori, attanagliati da una grave crisi, che investe ormai l'Italia e l'Europa, ma che nella nostra realtà morde in modo particolare e deprime ulteriormente una economia, che stenta ad assicurare la sopravvivenza.

* Assessore all'Agricoltura



Raccolta di memorie

DI ROBERTO D'ALBERTO

Tempo fa il signor Salvatore Pipia, caltabellottese doc, ma da parecchi anni trapiantato a Ribera, mi ha gentilmente donato un fascicolo di appunti nel quale sono catalogati una carrellata di personaggi, tradizioni, aneddoti, usanze, che hanno attraversato e caratterizzato la storia del nostro paese dai primi del 900 in poi. “Raccolta di memorie” ha giustamente denominato i ricordi selezionati, il signor Pipia. Nelle sue note, infatti, riporta con scrupolo e diligenza i nomi di personaggi scomparsi ormai da qualche tempo, i mestieri che ne contraddistinsero l'esistenza, e in buona sostanza le consuetudini in vigore nella società dei nostri padri e dei nostri nonni. S'inizia così con la considerazione di un'attività che, in effetti, è quasi del tutto sparita, o quantomeno statisticamente ridimensionata, il sarto. In paese sembra vi fossero tante sartorie, presso le quali svolgevano funzioni da apprendisti numerosi giovani. Il lavoro non mancava mai, soprattutto nei periodi di ricorrenze come la Pasqua, o la festa della Madonna. Più che allestimenti di nuovi indumenti, la clientela richiedeva servizi di riparazioni, come rattoppare pantaloni, rovesciare colletti, o rivoltare i cappotti che ritornavano d'incanto agli antichi splendori. Alle sarte era richiesto, inoltre, di confezionare gli abiti nuziali e i vestiti che s'indossavano all'ottavo e al quindicesimo giorno dal matrimonio. La spesa per confezionare le vesti, stoffe incluse, era a carico dello sposo. Tra le sarte Pipia ricorda Rusulina Gullo, Ciccina “la Picurina”, Ciccina “Bona”, Maricchia la Parinisi, Ciccina la Schinelli, Angela Trapani, Angela Schittone, Tina Pipia. Dei sarti ci segnala Ignazio Trapani, Stefaninu Perrone, Pippinu Scoma, Pinu Cortese “Billina”,

Luigi Trapani “Facciazza”, Luigi Ragusa, Bittu “Dinovu”, Calicchiu e Petru Gaglio, Mariano Grisafi, Biagiu Raia, Boniddu Friscia, Piddu Pumilia, Iacu Friscu. A me fra gli “stilisti” locali piace ricordare il signor Giuseppe Colletti, sia perché l'ho conosciuto personalmente, sia perché ebbe la pazienza di confezionare tanti abiti a mio nonno Giuseppe Rizzuti, cliente certamente elegante, e quindi non proprio facile da accontentare. Del signor Colletti, venuto a mancare all'affetto della sua famiglia un paio di mesi addietro, ricordo bene anche la sartoria di Via Colonnello Vita, presso la quale da piccolo in compagnia di mia sorella e dei figli Maria Lucia e Lillo, eravamo soliti raccattare qualche pezzo di stoffa da utilizzare nel corso dei nostri giochi. Muratori, scalpellini e intagliatori, poi, fanno parte di una categoria di artigiani non dico caduta anch'essa nel dimenticatoio, ma appannata dall'incedere inarrestabile di cemento e materiali moderni questo sì. Tranne i muratori, presenti in buon numero tra le forze lavorative attuali, possiamo dire che degli scalpellini e intagliatori rimangono soprattutto le opere presenti tuttora tra le vie del paese. Lavori in pietra oramai sono sempre più rari, anche se artisti come Mario Spinelli, Giuseppe Battaglia, Giuseppe Benfari, Giuseppe Amato, Giovanni Caruso, sarebbero in grado di realizzarne ancora. Rappresentante principale dell'arte di lavorare la pietra fu senz'altro Raimondo Lentini, giunto in paese verso la metà degli anni venti, vi operò per circa un ventennio, lasciando testimonianze della sua bravura un po' dappertutto, cimitero compreso. Su don Ramunnu Lentini, chi volesse approfondire aspetti della sua professione o vita, può fare riferimento al pregevole lavoro assemblato in DVD dal maestro Vincenzo Mulè. Fra tanti capolavori portati a termine dalle maestranze dell'epoca, Pipia, ricorda l'edificio scolastico di S. Agostino, e il fascio litto-

rio intagliato sul poderoso muro della "Varanna". Dei capomastri, inoltre, rammenta mastro Ciccino Trapani con il figlio Giocchino e i nipoti Francesco e Gasparinu; mastro Liddu Cufularu; mastro Turi Pipia con i figli Pellegrino, Mariano, Accursio, Giovanni, Salvatore e Francesco; Pinu Pipia "momò"; Pumilia e il figlio Diego; Policchiu di donn'Angila (Paolo Turturici); Ciccio Razza; Pino Campione; Turi Marsala "scirrinu"; C. Mulè; L.Fanella; G.Amato; G.Benfari; Pinu Gallo "spitu"; Ciccio Parisi; G. Battaglia e tanti altri sfuggiti al vaglio della memoria. Doveroso in questo contesto, menzionare fabbri e maniscalchi, che svolgevano l'attività con grande professionalità, esaltandosi nei lavori in ferro battuto. Della categoria fecero parte mastro Liddu Pumilia "lu rancu" con i figli Ciccino, Peppino e Calogero; mastro Policchiu Pumilia "marcu" con i figli Salvatore, Mariano e Pino; mastro Policchiu Spinelli; mastro Lorenzo Farina "lu pinnusu"; mastro Salvatore Schinelli "schirluzzu", a quest'ultimo, in particolare, sembra fosse attribuita la capacità di diagnosticare e curare alcune malattie che affliggevano asini, muli e cavalli. Peculiarità dei tempi andati era anche la consuetudine di preparare pane e pasta in casa, o presso gli unici due pastai presenti a Caltabellotta, i cui proprietari erano "lu zu Peppi Rappa", e "mastro" Bittu Triggrana. I caltabellottesesi erano soliti portare il grano al mulino o comprare direttamente la farina per ricavarne appunto pane e pasta. I mulini elencati nelle note sono tre, quello dei "Daino", quello dei "Burgisi", e quello della "Favara". La farina era conservata in una cassa di legno, e da qui pare sia nato il detto: "risparmia la farina quannu la cascia è china...ca quannu lu funnu pari nun vali cchiu risparmiari". Il latte, invece, era consegnato a domicilio dai vari pastori esistenti in loco. Di buon mattino il suono delle campane legate al collo delle capre annunciava l'arrivo dei "lattai", che si prodigavano in una sorta di vendita "a porta a porta", la quantità di latte richiesta dagli acquirenti era munta in loro presenza dentro recipienti di latta regolarmente certificati dagli uffici competenti. Il signor Pipia ricorda ancora il commento del padre, che spesso diceva ai familiari, "chissu ni duna cchiu scuma ca latti". Un'attività pressoché scomparsa, aggiungerei per fortuna, è certamente quella dell'ostetrica (o mammana). Il mestiere, spesso tramandato da madre in figlia, era certo svolto con grande professionalità e competenza, ma capirete bene quanti rischi implicava partorire in casa senza strutture sanitarie idonee, e il più delle volte in assenza anche del

medico di famiglia. Sia la partoriente sia l'infante, corretevano alte probabilità di passare a miglior vita, tant'è che Leopardi poté scrivere, "nasce l'uomo a fatica, ed è rischio di morte il nascimento, prova pena e tormento.....". Letteratura a parte le ostetriche menzionate negli appunti sono, donna Genoveffa Grado, la figlia donn'Angela La Sala e donna Maricchia Tortorici. Interessante, ancora, apprendere che in via Delle Scuole esisteva a pianterreno di una casa "La Rota", ossia una rotonda di legno comunicante con l'esterno grazie una piccola finestra, dove nottetempo i "figli della colpa" erano depositati perché nessuno fosse a conoscenza di quelle gravidanze indesiderate. I bambini recuperati erano in seguito portati presso un istituto di Agrigento, dove un'apposita struttura prendeva in assistenza tutti i trovatelli della provincia agrigentina. Gli stagnini sono un'altra categoria di artigiani del tutto scomparsa, badavano a creare oggetti di zinco, giare per l'olio, "quartari e lanceddi" per l'acqua, grondaie, tubi, "pignati pi lu focu" che in realtà erano una sorta di scaldino, e tanti altri utensili. Anche in questo caso è meglio precisare che a questi artigiani si rivolgevano più per lavori di riparazioni, che per realizzare qualcosa di nuovo. Parecchi inoltre, erano i negozi di generi alimentari, frutta e verdura, mercerie, ferramenta presenti in paese. Delle botteghe esistenti Pipia ricorda il nome dei proprietari con i relativi soprannomi (o ngiuria) di riferimento. Ne riporto qualcuno, lu zu Pinu Ciuciu; mastro Bittu Circeddu; lu zu Cola Cannila; mastro Liddu lu Maghiru; mastro Turi Muddica; lu zu Pallu lu Santannisi; lu zu turi lu Ngriddutu; lu zu Angilu Ciuciu; lu zu Pinu Lunariu; la za Rusina la Piridda; la za Rusina la Ngridduta; la za Mantalena Colletti; e tante altre ancora. Le rivendite di tabacchi erano tre; mastro Ciccino lu Scicarù (Nicolosi), Schinelli (la Zazzara), e le sorelle Gaglio. È bene precisare che le sigarette quasi mai si compravano a pacchetti interi, l'usanza consolidata era l'acquisto a tre, cinque, o dieci "bionde" per volta. Evidentemente non era ancora esploso né il benessere collettivo, né il consumismo sfrenato dei nostri tempi. Tra gli imbianchini, o se preferiti gli "allattaturi" dei tempi andati, Pipia ricorda Pippinu Guarisco di Vannidda, e Silvestre Colletti, detto "mastro Silvestru". Caratteristica dei calzalai e barbieri, invece, era che all'epoca i due mestieri potevano essere appaiati nello stesso esercizio. Non era strano, insomma, che nel bel mezzo di una riparazione di scarpe arrivasse un cliente che chiedeva la rasatura, sicché il barbiere-calzolaio dismetteva i panni del ciabattino, per calarsi senza indugio in quelli del barbiere.

Pipia segnala ancora una volta che ai calzolai erano richieste in maggior misura lavori di riparazioni per vecchie scarpe, che commissioni di calzature nuove. Si cercava di sfruttare al massimo le vecchie scarpe applicando nuovi tacchi, o suole, e rattoppando i buchi che il logorio creava nella tomaia, sicché spesso le scarpe erano riciclate nell'ambito della famiglia stessa. Come se non bastasse i barbieri pare svolgessero anche le mansioni dei dentisti. Un certo signor Scarpinati, al secolo "mastu turi Tigna", s'impegnava contemporaneamente nell'attività di calzolaio, barbiere, dentista, sacrestano presso la chiesa Madre, e fotografo. Scarpinati, insieme a don "Marianu Schittone ncantaredda" vissuto tra il 1880 e il 1955, forse è stato il primo fotografo del paese. Tra i barbieri Pipia ricorda Liborio Cortese "mastu Boniddu" e il figlio "Piddu"; mastu Cursu Leo "spocchiosi", conosciuto per i particolari interventi eseguiti con un piccolo bisturi tra il naso e l'occhio nei tentativi di curare l'itterizia o "gialla"; i fratelli Cascio "Turtuluna"; i fratelli Scoma; Luigi Colletti; Vicinzinu Agona; Pippino Nicolosi "banchieri". Fra i calzolai Biagio Cortese; Ignazio Schittone; Vincenzo Scoma e i figli Nardo, Nino e Giulio; Carmelo Schittone e il figlio Angelo; Peppino Pumilia e i figli Pino e Giuseppe; Pino di Rosa; Felice e Giovanni Perrone "filoci"; Peppe di Maranna; Gerlando Calandrino; Salvatore Modica "triggrana"; Mariano e Lillo Arcabasso; Pino Grisafi; Lillo Cottone "grattagnuni"; Salvatore Pumilia "musciarè"; piddu Incalcaterra "Griolu"; e per un certo periodo anche Nunzio e Peppino Tortorici di donna "Angila". I barbieri-calzolai menzionati sono, Salvatore Grisafi "Scagliuni"; Petru Amato "Piriddu"; Pippinu Cortese "cinniredda"; Policchiu Amato "catoiu". L'ultima categoria di artigiani indicata negli appunti di Pipia è quella dei falegnami, con l'elenco dei quali termino questa carrellata di personaggi, consapevole di fare cosa gradita a tutti quei caltabellottes non indifferenti alla memoria dei tempi che furono. Mastu Liddu Turturici "la carpia"; Pino calvacca; Emanuele Cattano; Carmelo Magro; Pino Castrogiovanni; Pino Nicolosi "lu sciaru"; Pinu "gaddu d'oru"; Pino "malacarni"; Manueli "cufularu"; Accursio li Bassi; Giuseppe e Ferdinando Anastasio; Ciccu Ferrante "gebbia"; Pitrinu Truncali; Cursinu Cortese "billina"; Pippinu Parinisi; Giovannino Trapani "facciazza"; Pini Pipia "scaciciu"; Pino Bonafede; Pino Griolu, e tanti altri svaniti tra le nebbie dei ricordi.

RIDESTINARE CONSERVANDO...

di Carmelo Clementi

Il supplemento "La Voce di Caltabellotta e S. Anna" n° 8 riporta, con il titolo "Tradizione e innovazione dell'architettura vernacolare", l'articolo dell'arch. Alessandro Turturici al quale desidero rispondere, anche se a notevole distanza temporale, dato l'interesse che nutro per i temi della "conservazione" dell'architettura storica e per i suoi caratteri locali, ma soprattutto per l'interessante analisi da Lui condotta sulla cosiddetta architettura "vernacolare" e per la Sua legittima critica su ciò che è stato inflitto su tale architettura "minore" dalle mode del momento.

Condivido appieno, da architetto e da estimatore del patrimonio storico-architettonico di Caltabellotta, il Suo pensiero in più punti e per citarne alcuno riporto testualmente: (...) "E così anche Caltabellotta può vantare (si fa per dire) di avere al suo interno, o nel suo territorio circostante, la presenza di qualche baita, di alcune pagode, di chalet o di altre graziose casette in Canada" (...) "Perché togliamo l'intonaco da vecchi muri di pietra per lasciarla a vista anche se questa non è idonea allo scopo ed era stata intonacata?" (...)

Trovo legittimo che il nostro tempo, così come accadeva in passato, esprima nuovi significati dell'abitare, ma penso sia doveroso partire da un'analisi del costruito antico, che prenda l'avvio dal rapporto con l'ambiente naturale, rispettandolo senza stravolgerlo, sia si costruisca ex-novo o che si restauri, analisi, a mio giudizio, ben fatta dell'arch. Turturici, che accennando al "Genius Loci", mi riporta alla mente il pensiero, ben noto a noi architetti, del prof. arch. Christian Norberg Schulz il quale disquisisce sul binomio costruito-ambiente dicendo in proposito che (...) "l'ambiente artificiale dell'esistenza umana non è soltanto uno strumento pratico o il risultato d'avvenimenti arbitrari, ma possiede una struttura ed incarna dei significati che riflettono il suo modo di intendere l'ambiente naturale e la sua situazione esistenziale in genere". Naturalmente ogni ambiente naturale porta in sé delle caratteristiche differenti al variare della latitudine, così come fa giustamente notare l'arch. Turturici: (...) "E perché mettiamo i coppi siciliani su tetti fortemente inclinati..... come se fossimo sulle Alpi?"

Un esempio del buon costruire si rintraccia nelle tipologie architettoniche in cui il rapporto con il clima locale è evidente: il Trullo in Puglia e il Dammuso sull'isola di Pantelleria; entrambi sono caratterizzati da muri molto

spessi ed aperture minuscole per creare, all'interno, delle condizioni climatiche equilibrate; nelle

Alpi, le case tradizionali sono costruite in legno o pietra utilizzando quindi risorse locali e tecniche costruttive consolidate nella memoria collettiva.

Costruire in base alle risorse ed alle condizioni climatiche locali è quindi un uso molto antico in quanto costituisce, peraltro, la più elementare misura di "risparmio energetico", oggi, anticamente l'unica maniera per rendere confortevole l'ambiente domestico.

Un tetto molto inclinato da delle suggestioni particolari; ma non è utile, poiché l'architettura è, prima ancora che capricci d'autore, lo ridico, un'espressione dall'alto contenuto semantico.

Abbiamo superato per fortuna l'epoca delle ideologie che, nel passato anche non molto remoto, hanno trovato libero sfogo con un atteggiamento sventratore di "liberazione" nei confronti dei centri storici italiani; talvolta l'architettura contemporanea con arroganza ed incompetenza storica, pretende di sovrapporsi, di alterare o addirittura di cancellare architetture ed equilibri ambientali del passato il cui valore imponga per essi la preservazione di una certa facies.

L'arch. Turturici aggiunge inoltre che "L'intento è quello di evidenziare il dialetto architettonico locale, il linguaggio comune degli edifici tradizionali non monumentali" (...) "e che forse non proprio tutti, compresi anche gli addetti ai lavori, conoscono veramente bene".

Sarebbe opportuna, e qui desidero rivolgere un appello all'Amministrazione comunale di Caltabellotta, un'attenta e colta pianificazione che, al già ben noto regolamento edilizio e piano di recupero, utili per dettare prescrizioni costruttive, si affianchi un meno applicato "piano del colore".

Una pianificazione "particolareggiata" attenta alla manutenzione, alla ricostruzione, ad un restauro rigorosamente "filologico-conservativo, però non basta a tramandare ai posteri l'immenso patrimonio storico-architettonico.

E' fondamentale pensare che il recupero dei borghi minori, attraverso la loro ridestinazione compatibile con un rigoroso criterio di "conservazione", può rappresentare nello stesso tempo necessità culturale ed opportunità di investimento credibile.

Se valenza economica vi è nel recupero è forse tutta contenuta nella capacità di ridestinare conservando le emozioni che tali luoghi, e non da meno Caltabellotta, sono capaci di evocare.

Tempo fa sfogliando un numero di "Tuttoturismo", lo sguardo mi cadde su un articolo il cui titolo era "Albergo diffuso, la nuova frontiera dell'ospitalità".

Trovai interessante l'idea di visitare un borgo antico e potere, allo stesso tempo, dormire in una casa molto antica, dove tutto era rigorosamente originale (l'intonaco, le travi lignee del soffitto, il pavimento, il camino a legna) con un tocco d'atmosfera moderne, ma soprattutto fuori degli schemi classici della ricettività alberghiera vecchia maniera, tutta concentrata all'interno di uno stabile, molto spesso anonimo.

L'articolo riporta così testualmente la definizione di "albergo diffuso": (...) "struttura ricettiva con camere

sparse, diffuse appunto in un centro storico, facenti capo ad una piccola reception ed ad una saletta, dove fare la prima colazione".

L'idea di tale tipologia d'accoglienza turistica, dice la rivista, nasce in Friuli non a caso, per esigenze di recupero del patrimonio storico e per la ripresa economica dei borghi della Carnia, distrutti dal terremoto del 1976; le case sparse nel borgo furono riutilizzate e trasformate in "maison" per gli ospiti, con una reception, l'ex latteria del paese, dove si consumava anche la prima colazione. L'albergo diffuso è un fenomeno in espansione, quale possibilità di fruire di servizi alberghieri come ristorazione, prima colazione, accoglienza, pulizia, la presenza di spazi comuni, tutti sparsi nel centro antico, ma tutti collegati da una reception. Il soggiorno in albergo diffuso, leggo ancora, (...) "risponde al gusto per i fine settimana fuori casa e per gli short breaks, favorito anche dalla minore liquidità delle famiglie" (...) "ha costi ragionevoli ed è percepito come un insieme di locande che consente allo stesso tempo libertà (gli ingressi sono spesso indipendenti) e calore". A patto che la distanza delle camere dalla reception non diventi eccessiva. In caso di pioggia bisogna uscire dalla camera per andare a fare colazione" (...)

Potrei elencare molti esempi di successo d'alberghi diffusi; cito i più caratteristici nel paese di S'Omù Axiu in Sardegna, Locorotondo a Bari, Sauris di Sopra Friuli, Sextantio in Abruzzo, tutti con un unico denominatore comune, il restauro di vecchie case, il calore dell'accoglienza a misura d'uomo, confortevole come casa propria, ma comodo come un albergo, dove tutto concorre a far sentire l'ospite coccolato, mai estraneo, ma ospiti di amici condivisi.

Sofferimmo solo per un attimo l'attenzione su quelle azioni che potrebbero rappresentare stimolo e garanzia di controllo a processi economici aventi come oggetto il recupero ed il riutilizzo del centro storico.

1. Una chiara definizione di "albergo diffuso" e la sua normazione. Riconoscere in modo inequivocabile la definizione di "albergo diffuso" solo e soltanto a quello insediato all'interno del patrimonio architettonico storico, recuperato nel rispetto di rigorosi criteri di conservazione, può contribuire alla tutela del patrimonio stesso.

2. L'individuazione di sostegni regionali che, nel rispetto dei legittimi diritti della proprietà privata, consenta agli enti locali di acquisire la disponibilità dei patrimoni abbandonati, semiabbandonati o sottoutilizzati.

3. L'individuazione di chiari criteri d'assegnazione dei sostegni quali, come dicevo prima: l'esistenza di norme di rigorosa tutela delle caratteristiche ambientali, urbanistiche, architettoniche, tipologiche-costruttive, capaci di entrare profondamente in merito alle questioni del recupero e del restauro; l'obbligo di ridestinazione compatibile di detti patrimoni anche attraverso bandi per la vendita o l'affidamento in concessione ad operatori pubblici o privati.

4. L'utilizzo di strumenti a sostegno finanziario e "progetti integrati territoriali", rispettivamente "F.A.S." e "piano strategico terre sicane 2005-2015".

Quest'ultimo, in gran parte disatteso, prevede alcune

CONSIDERAZIONI SU ALCUNE STRUTTURE MONUMENTALI DA RECUPERARE A CALTABELLOTTA

IL PROBLEMA PRINCIPALE È QUELLO DI TROVARE UNA FORMA DI RIUSO MIRATO E FUNZIONALE ALLE ATTUALI ESIGENZE DELLA COMUNITÀ CALTABELLOTTESE.

IL COMUNE DOVREBBERO PREDISPORRE UN PROGRAMMA COORDINATO DI RIUTILIZZO GENERALE DI QUEI "CONTENITORI CULTURALI" CHE SI PENSA DI RECUPERARE, ONDE EVITARE CHE ENTRINO IN CONCORRENZA FRA LORO.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Negli ultimi tempi, nella parte occidentale della nostra provincia sono stati recuperati un numero notevolissimo di strutture monumentali (chiesastiche e non) le quali o versavano in stato di assoluto degrado o erano semplicemente abbandonate.

Tanto per citarne alcune, fra le più recenti, possiamo ricordare il Collegio di Maria a Burgio, la Torre Campanaria e la Chiesa Madre a Villafranca Sicula, il Palazzo Lo Cascio e la Chiesa del Rosario a Lucca Sicula, il Castello di Poggio Diana a Ribera, Palazzo Pignatelli e Palazzo Planeta a Menfi, la Colonia Marina, il Complesso della Badia Grande e l'ex Chiesa della Raccomandata a Sciacca, Palazzo Truncali Panitteri e Piazza della Vittoria a Sambuca di Sicilia.

Con l'opera attenta della Soprintendenza ai BB. CC. AA di

Agrigento, di pubblici funzionari e liberi professionisti, si è fatto in modo che queste strutture assurgessero a nuova vita. Non sempre hanno ripreso il ruolo che avevano originariamente, ma spesso sono rinate con una nuova destinazione, secondo le attuali esigenze delle località in cui sono allocate, pur mantenendo l'antica denominazione. Che è poi un modo nuovo di recupero della memoria storica di una comunità.

Soffermandoci particolarmente su Caltabellotta e S. Anna vale la pena menzionare il recupero della Matrice, della chiesetta della Pietà, del Palazzo della Signoria, del Complesso della Badia, delle chiese del Collegio, dell'Itria e del Carmine. Il restauro dei prospetti della Scuola Elementare S. Agostino, dell'Eremo e della Chiesa di Montevergine a S. Anna e dell'Eremo di S. Pellegrino (in via di completamento). Altri restauri, parziali e non, sono stati effettuati in quasi tutte le chiese di Caltabellotta e anche in alcune case private come Casa Caruso, Casa Pipia e parecchie altre nel centro urbano e nel territorio. Attualmente si parla insistentemente del riutilizzo del Palazzo Bona e dell'ex Cinema Pipia, ma anche le ex chiese di S. Francesco di Paola e di S. Paolo sono in paziente attesa di un ripristino a nuove funzioni, senza dimenticare i ruderi di S. Benedetto, in zona archeologica, che meritano un discorso a parte. Inoltre c'è il Complesso del Collegio il cui progetto è stato recentemente rielaborato dalla Soprintendenza ed è in attesa di finanziamento.

Il problema principale però è quello di trovare per ognuno un riuso mirato e funzionale alle attuali esigenze della comunità caltabellottese. Nelle relazioni di progetto, riferendosi a questo punto, i progettisti parlano genericamente di centro socio-culturale polivalente che vuol dire tutto e il contrario di tutto.



centro storico di Caltabellotta, non si sa bene quale possa essere la futura destinazione d'uso. Si parla di farne un organismo espositivo che dovrebbe avere a che fare con l'arte moderna. Ma anche per S. Pellegrino, per il quale è in itinere un protocollo d'intesa fra la Curia, il Comune e la Soprintendenza, anche se ancora non sottoscritto, si parla di sale espositive (almeno in parte) di arte moderna.

C'è poi il Palazzo della Signoria, che finora è stato utilizzato per farne mostre di arte moderna. A mio avviso

A mio avviso l'Amministrazione Comunale e con essa l'U. T. C., tenuto conto che in un modo o nell'altro il Comune vi avrà parte attiva, dovrebbero predisporre un programma coordinato di riutilizzo generale di questi "contenitori culturali" in modo che i progettisti vadano già a priori in una direzione sicura. Penso che questo sia nell'interesse di tutti: in questo modo si può andare fin dall'inizio nella giusta direzione ed evitare spreco di tempo e di risorse. Fermo restando che è il Comune titolato a predisporre questo programma coordinato, noi in questa sede ci permettiamo di fare una semplice dissertazione sull'argomento.

Corre voce da tempo che dell'ex Cinema Pipia (che vuole acquisire il Comune) si pensa di farne un'aula consiliare, locali per uffici e forse qualcos'altro. Ottima scelta, ma non va dimenticato che ai proprietari qualche tempo fa una società che si occupa della realizzazione di parcheggi in centro urbano, aveva suggerito di farne una struttura di quel tipo (fornendo anche un progetto preliminare) che potrebbe risultare molto utile alla collettività e attualmente viene finanziata per intero da una legge statale. Per la verità parlando con qualche addetto ai lavori di questa seconda ipotesi, l'idea non è stata apprezzata più di tanto con motivazioni per la verità ponderate.

Per quanto attiene il Palazzo Bona, che non dimentichiamo è la struttura più prestigiosa esistente nel cuore del

occorrerebbe mettere un po' di ordine su come utilizzare le tre strutture, tutte e tre meritevoli, ma che sarebbe sciocco mettere in concorrenza fra loro.

Del Palazzo Bona alcuni documenti ritrovati dalla studiosa saccense Angioletta Scandaliato attestano inconfutabilmente che in quel sito esisteva un "palacho comitale" con cortile interno appartenente alla famiglia Luna. Nel 1462 (anno a cui fa riferimento il primo documento) era conte di Caltabellotta Antonio de Luna. Si ha ragione di credere quindi che la parte basamentale di quel palazzo, unica casa signorile con corte interna di tutto il centro storico, possa essere quella del primo impianto del vero Castello Luna.

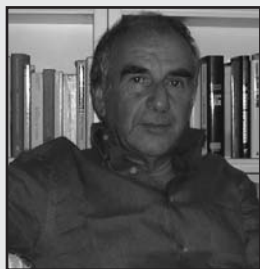
Perché non farla diventare quindi la Sede Ufficiale del Municipio?

Per quanto attiene l'ex Chiesa di S. Francesco di Paola, ereditata dal Prof. Vito Tortorici, si dice da tempo che lo stesso proprietario vorrebbe metterla a disposizione della Pro Loco purché ne faccia buon uso e possibilmente la sua sede. Pare che alcuni cavilli burocratici ancora irrisolti ne abbiano impedito il passaggio di proprietà. Speriamo che presto se ne venga fuori e così anche questo piccolo gioiello di architettura possa tornare a nuova vita.

Per quanto riguarda le strutture private confidiamo nel buon senso dei proprietari nel fare la scelta di destinazione d'uso più conveniente.

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA



Il Tribunale amministrativo regionale ha riconosciuto pienamente le ragioni del comune sul ricorso contro l'Azienda Sanitaria Provinciale di Agrigento che si era rifiutata di pagare settantamila e cinquecento euro a titolo di integrazione delle rette di ricovero per il trattamento assistenziale di nove anziani non autosufficienti ospiti della Casa di Riposo, in osservanza di una legge regionale del maggio del 1996 e del protocollo d'intesa stipulato tra il comune e l'allora Azienda Sanitaria Locale.

Sulla vicenda, che fin dall'inizio risultava per noi del tutto chiara ed indiscutibile, l'atteggiamento della struttura provinciale è stato assolutamente e pervicacemente incomprensibile ed ha recato un danno non indifferente all'amministrazione ed ancor più alla Casa di Riposo, le cui condizioni finanziarie sono, com'è noto, molto difficili e che è stata privata per due anni del trasferimento da parte dei comuni di Caltabellotta Sciacca Ribera e Montallegro.

La determinazione dell'amministrazione, il suo buon diritto e la consapevolezza di dovere fare di tutto per sostenere il Centro servizi sociali alla fine hanno vinto. Il danno provocato alla Casa di Riposo in parte almeno potrà essere eliminato. L'assurda storia che parla di una burocrazia incapace va brevemente ricordata.

Il TAR, con decreto ingiuntivo numero 24 del 12 ottobre del 2009, aveva stabilito che l'Azienda Sanitaria Provinciale dovesse pagare al comune di Caltabellotta la somma sopra richiamata più gli interessi legali che, come partita di giro, nel 2008, aveva versato alla Casa di Riposo.

A quel decreto, notificato il 5 novembre del 2009, l'Azienda aveva proposto opposizione il 14 dicembre dello stesso anno, malgrado pochi giorni prima avesse comunicato l'emissione del mandato relativo all'anticipazione, avendo, peraltro, la disponibilità della somma versata dall'Assessorato regionale alla Sanità.

Riconoscendo per intero le nostre ragioni, il Tribunale amministrativo regionale, con la sentenza dell'undici giugno depositata il 4 agosto, consente al comune di recuperare le settantacinquemila euro versate nel 2008 e di corrispondere pari somme per gli anni 2009 e 2010.

La decisione del TAR assicura poi ed è l'aspetto più importante alla Casa di Riposo la certezza di un introito annuale rilevante per i prossimi anni e, con gli arretrati, il recupero di una somma che corrisponde a circa due terzi del proprio indebitamento.

Complessivamente essa otterrà dai comuni convenzionati circa duecentoventiduemila euro, potendo così guardare con qualche speranza in più al proprio futuro.

A margine di questa vicenda c'è, infine, da ribadire che il Centro servizi sociali è strutturalmente sano e che le pesanti difficoltà nelle quali si dibatte da alcuni anni sono almeno in larga misura il risultato del colpevole disinteresse della Regione e, come nel caso descritto, di una assurda volontà di frapporre ostacoli all'attività della istituzione.

Può darsi che io sia un inguaribile ottimista, ma resto convinto che, pur tra tante difficoltà e moltissime cose ancora da fare, la prospettiva dello sviluppo turistico per il nostro paese non sia una chimera.

Il mio ottimismo si rafforza tutte le volte che l'immagine di Caltabellotta viene promossa specialmente da importanti organi di informazione nazionali ed europei.

Così ho letto con piacere un bell'articolo di Nando Della Chiesa sul "il Fatto Quotidiano" di domenica 15 agosto, dal titolo "La tavola (pulita) della Sicilia" dedicata al ristorante Mates con apprezzamenti al "museo - ristorante la cui tradizione si sposa con la modernità".

Allo stesso modo mi sono inorgogliato quando Ignazio Cucchiara mi ha fatto pervenire la rivista di agosto della British Airway, le linee aeree inglesi, che, in un articolo, riporta tre fotografie del nostro paese, definendolo "pittoresco" e aggiungendo, tra l'altro, "attraverso strade tortuose arriviamo a Caltabellotta avvolta da nubi che ha la forma di una spada dove c'è un castello normanno".

"La festa della Madonna" è sempre un grande evento religioso e civile.

Essa costituisce il momento d'incontro più vero e commovente dell'intera comunità caltabellottese, il richiamo irresistibile e toccante per i nostri concittadini che vivono lontano.

Quella di quest'anno è stata una festa tra le più riuscite e di questo ho voluto dare atto agli organizzatori.

Di straordinario valore per me e per tutti è stato, a conclusione della stessa, il concerto di Branduardi che, quasi come prosecuzione del clima di intensa partecipazione emotiva alla ricorrenza di fede, ha offerto agli spettatori una serata di poesia alta e di preghiera corale.

Confesso che conoscevo poco il cantautore per una sorta di ritrosia e di diffidenza nei confronti della musica cosiddetta non colta.

Ho scoperto che quella di Branduardi, al di là magari di una qualche leziosità e di alcune cadute retoriche, è musica autentica ed insieme poesia.

Il suo canto per la pace e la convivenza risulta di grande bellezza artistica e di straordinario valore.

Ciò che mi ha colpito in particolare, e credo abbia emozionato tutti, è la poetica di frate Francesco che Branduardi rende in modo semplice e coinvolgente.

Le parole tratte da antichi scritti sempre, attuali, com'è peraltro, la vita del Poverello di Assisi, la bellezza delle sue preghiere, la sua gioia di vivere, la fede e l'amore per tutti i simili, l'incanto della creazione, il rifiuto della violenza e della sopraffazione hanno appassionato tutti gli spettatori.

Le parole di Francesco, semplici come semplice fu lui, apparentemente povere e banali come il saio che indossava, risuonano forti, belle, efficaci e di straordinaria attualità.

"Capire più che essere capiti, essere gentili, vivere con leggerezza, metti il bene e vedrai che il male scompare" sono messaggi più veri e commoventi di tanti altri roboanti, ricercati e verbosi che troppo spesso vengono anche da pulpiti autorevoli.

Il sindaco è stato multato. Ha lasciato la macchina in viale Savoia quando, in osservanza all'ordinanza emanata per la ricorrenza della Pace, l'aveva lì parcheggiata.

Poi se ne è dimenticato, ostruendo, le baracche del mercato del mercoledì.

Questa di per sé non è una notizia.

I vigili hanno compiuto, come è giusto, il loro dovere.

D'altra parte non passa giorno senza che il Sindaco segnali al corpo di Polizia Municipale l'esigenza di far rispettare a tutti i cittadini i divieti di parcheggio e le regole del codice della strada nel tentativo di rendere il paese più vivibile anche per corrispondere alle prospettive turistiche.

Si capisce che per primo lui, che ha già pagato la multa, deve dare l'esempio, come tutti coloro che hanno qualche responsabilità.

Resta convinto, peraltro, che il Corpo di Polizia Municipale, senza guardare in faccia nessuno, risponderà, né può essere diversamente, alle continue sollecitazioni per un adeguato controllo del territorio e per sanzionare tutti i comportamenti illegali.

In fondo i vigili, come tutti gli altri dipendenti pubblici, devono fare per intero il loro dovere, superando anche contrasti ed antipatie interne che non possono assolutamente interferire sui doveri d'ufficio e sui compiti da assolvere.

"linee d'azione": "le terre del benessere", "le terre da percorrere" e "le terre per i sicani"; le "azioni", tra le quali la 2.2 "specializzazione del settore termale e wellness", la 3.3 "creazione e potenziamento di percorsi tematici" e la 5.1 "conservazione e riqualificazione dei centri storici di maggior pregio", penso, sono abbastanza compatibili al contesto di cui fa parte la città di Caltabellotta.

Il precedente P.I.T. "Aquae Labodes: terme, natura, cultura" così testualmente riportava: (...) "obiettivo del P.I.T. è creare attraverso l'integrazione delle risorse già presenti nel territorio di riferimento, un'offerta turistica non solo stagionale, utilizzando come volano il potenziale di attrazione delle Terme di Sciacca, la ricchezza dei siti storici e archeologici presenti nel comprensorio e quella delle risorse naturali" (...)

(...) "La proposta ha come filo conduttore quello di dotare il comprensorio di una rete omogenea e compatta di alternative quotidiane per il turista con la costruzione di un percorso di più giorni, facilitando, al massimo grado, la fruibilità delle strutture termali, dei beni ambientali e culturali e la percorribilità del territorio e del paesaggio; le realizzazioni progettuali e infrastrutturali, anche multimediali e virtuali, che si possono prevedere avranno carattere polifunzionale e si collocheranno sul territorio come nodi di una rete. In tale contesto il P.I.T. mira a costruire sul territorio in oggetto specifici poli di concentrazione e di interscambio per consentire rapide escursioni nei luoghi d'interesse limitrofi potendo sfruttare le risorse montane e balneari che caratterizzano l'area, facilitando così i collegamenti tra i centri principali dell'offerta turistica e le periferie rurali e culturali del comprensorio" (...) "L'organizzazione del sistema delle risorse culturali in circuiti, reti ed itinerari favorirà l'emergere dei luoghi di maggiore concentrazione delle risorse (polo attrattore: Sciacca), ovvero dei territori che evidenziano una forte vocazione e specializzazione, che costituiranno la struttura portante alla quale saranno agganciate le realtà locali, cosiddette "minori" (...) "I luoghi termali sono dotati di un'elevata potenzialità turistica che con adeguate strutture, sia termali, che alberghiere, potrebbero, coerentemente con le potenzialità dell'area, conseguire una strategia competitiva in termini di differenziazione, ampliando la gamma dei servizi offerti, comprendendo oltre ai servizi termali tradizionali anche quelli del termalismo innovativo (remise-en-forme) e del turismo naturalistico, assieme ad un patrimonio archeologico unico raggiungibile con facilità (dai templi di Agrigento a Selinunte, per citare solo alcuni dei siti più famosi)"(...)

E così Caltabellotta in qualità di "albergo diffuso" con centro wellness, ad esempio, ad integrazione delle terme di Sciacca e come polo di concentrazione e di interscambio per escursioni naturalistico-archeologiche, penso possa trovare una buona occasione per mettere a frutto le sue potenzialità.

Ci sono molte case abbandonate nel nostro caro paese: c'è il ghetto ebraico che merita una riscoperta; aspettano solo di essere apprezzati, restaurati (come si deve) e vissuti nel modo più appropriato.



Dal Palazzo Comunale



Sui fondi dell'ordinanza 3864 del 31 marzo 2010 la protezione civile ha stanziato la somma di 123825 euro per il consolidamento statico della scuola elementare Alessandro Manzoni di Sant'Anna. Da due anni, come è noto, essa è parzialmente inagibile con gravi disagi per gli alunni e gli insegnanti e da 2 anni il Comune ha cercato di trovare le somme necessarie per risolvere i problemi determinati dal rischio di cedimento di una parte dei solai. Naturalmente ci si è sempre scontrati con le difficoltà del bilancio e perciò si sono cercati interventi esterni. Le continue sollecitazioni alla protezione civile hanno dato finalmente risultati positivi. Adesso toccherà all'Ufficio tecnico procedere con celerità agli adempimenti necessari per arrivare ad indire la gara d'appalto.

Con alcuni mesi di ritardo rispetto alla scadenza prevista, a luglio è stato attivato per intero il parco eolico di Rocca Ficuzza. Poche settimane prima era entrato in funzione quello di Lago Arancio a Sambuca.

Sono, così, a pieno regime gli impianti per la produzione di energia pulita realizzati dalla Società per le energie rinnovabili. Il parco eolico di Sambuca è fatta da 22 torri da due MW ciascuno, quello di Caltabellotta da 26 torri da 850 KW.

Com'è evidente la potenza di questi ultimi è inferiore a quella dei primi. La differenza risulta in gran parte colmata dalla maggiore ventosità del nostro territorio.

A detta dei tecnici i risultati conseguiti già in poche settimane sono molto soddisfacenti. Soddisfacente dovrà essere di conseguenza l'introito per il comune.

Un grande successo sta riscuotendo il parco giochi installato in piazza Berlinguer.

E' davvero una notevole soddisfazione per tutti vedere tanti bambini che si divertono anche per la gioia dei genitori e dei nonni. Erano ormai anni che al Circolo di Cultura non si svolgeva alcuna manifestazione che avesse attinenza con la ragione sociale del sodalizio: la cultura. Venerdì 27 agosto, nei suoi locali, è stato presentato il libro "Aspettando Montalbano" di Guglielmo Trincanato. La piacevole opera letteraria è stata illustrata dal sindaco, dal professore Gaspare Agnello e dall'autore. C'è da augurarsi che seguano altre iniziative analoghe.

Per la seconda volta nei locali della Biblioteca si è svolta la festa dei "nuovi caltabellottesini", di quei cittadini, cioè, provenienti da altre nazioni che vivono tra di noi lavorando e contribuendo alla crescita del nostro paese. La stragrande maggioranza di loro proviene dalla Romania e svolge lavori nei campi e nell'assistenza ad

anziani e disabili. E' giusto ed opportuno che si creino le condizioni per la loro integrazione e per il rispetto reciproco tra i vecchi e i nuovi cittadini. La festa è stata largamente partecipata ed allietata dai suoni tradizionali della Romania e dai balli di si sono ritrovati insieme per un momento di comune allegria.

L'amministrazione comunale è assolutamente decisa a stroncare il malcostume e l'inciviltà dei pochi concittadini che pervicacemente si ostinano a non fare la raccolta differenziata e continuano a depositare i rifiuti davanti l'area ecologica e ai bordi delle strade.

Già per due volte il sindaco, il vice sindaco e il comandante dei vigili urbani, aiutati dagli operatori ecologici, hanno rovistato nei sacchetti per individuare gli autori, ottenendo qualche risultato.

I giorni agostani hanno rallentato l'iniziativa che riprenderà immediatamente per stroncare, anche con le sanzioni previste dalla legge, questi sfregi all'ambiente, all'igiene ed al risparmio sui costi.

L'ANCI -Associazione nazionale dei comuni d'Italia – con una convenzione con la Presidenza del consiglio dei ministri, dipartimento della Gioventù, è stata incaricata di selezionare i progetti relativi alla "valorizzazione delle specificità territoriali dei piccoli comuni"

Al bando potevano partecipare, con richieste che non superassero i centomila euro, comuni al di sotto di cinquemila abitanti riuniti in accordo di partenariato formato da almeno cinque di essi.

Il nostro comune come capofila ha sottoscritto un accordo con Calamonaci, Montallegro, Lucca Sicula e Villafranca e con alcune Associazioni degli stessi paesi presentando un progetto dal titolo "Hereditas".

Esso è stato inserito nella graduatoria definitiva pubblicata negli ultimi giorni di agosto e ammesso a finanziamento tra i primi quarantuno sui centosessantatre inviati da tutta Italia.

Il distretto sanitario di Sciacca, del quale il nostro comune fa parte, insieme a quelli di Ribera, Casteltermini e Bivona ha avuto approvato dall'Assessore alle politiche sociali su fondi europei un progetto sperimentale per l'inclusione sociale di soggetti in condizioni di svantaggio con un finanziamento di un milione e cinquecentomila euro.

In questi giorni le amministrazioni interessate e i tecnici stanno procedendo ad apportare alcune modifiche al progetto originario per la sua attuazione.

Ambasciatori di Caltabellotta nel mondo

Il primo agosto, come ormai da sette anni, si è svolta in Cattedrale la festa dei caltabellottesesi non residenti con la cerimonia di nomina di "Ambasciata di Caltabellotta nel mondo" si riportano qui di seguito i nomi dei designati con le relative motivazioni:

CICCI GRISAFI: esponente di una delle famiglie caltabellottesesi di più antiche e nobili tradizioni, seppure lontano per motivi di lavoro, continua a mantenere solidi legami con le proprie radici, dimostrando un profondo amore per Caltabellotta.

Nel corso degli anni si è distinto per le sue qualità professionali e umane, prestando servizio, nella qualità di nefrologo, presso l'Ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento. Il suo prezioso operato è motivo di orgoglio per Caltabellotta e i suoi concittadini.

PAOLO PUMILIA: impegnato con zelo ed intelligenza in una attività professionale protesa alla sicurezza dei cittadini e all'affermazione della legalità, è rimasto profondamente caltabellottese.

A Caltabellotta, dove ha investito in una casa accogliente, insieme a Serena e Mariano, torna in tutte le occasioni possibili.

E' un efficace e straordinario propagantista della sua Caltabellotta.

VINCENZO BACINO:, ragioniere dipendente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Milano, svolge anche un'importante funzione politica.

E', infatti, Consigliere e capogruppo al Consiglio comunale di Cesano Maderno.

E' rimasto sempre legato a S.Anna dove mantiene la casa e dove torna tutte le volte che può insieme alla moglie Calogera e al figlio Pietro.

Vincenzo, anche per il ruolo politico ricoperto, rappresenta una voce autorevole per la diffusione della conoscenza di Caltabellotta e di S.Anna.

GIUSEPPE RIZZUTI: fino a pochi giorni addietro è stato funzionario della Sovrintendenza ai beni culturali e, come tale, con amore e competenza, ha avuto la possibilità di tutelare e promuovere i nostri monumenti, richiamando su di essi l'attenzione e la disponibilità anche delle autorità regionali.

Dei nostri monumenti ha scritto e continua a scrivere con passione e conoscenza, dando un contributo essenziale alla crescita culturale e turistica di Caltabellotta.

PINO RIBECCA: commercialista vive a Pavia e si è distinto, nel corso degli anni, per le sue qualità professionali.

Sposato, padre di due figli, non dimentica mai, suo Paese di origine e spesso vi torna con la moglie e i figli per riunirsi con i suoi genitori e familiari.

Anche lui è un ottimo mezzo di propaganda per far conoscere Caltabellotta e S.Anna.

NICOLA COTTONE: esperto in informatica, lavora in un computer center a Solingen in Germania.

Da lì alimenta le sue radici caltabellottesesi con visite frequenti insieme alla Signora Anja alla quale ha trasmesso il legame e l'amore per il paese natio.

Giovanni Colletti: anche se nato e vissuto a Roma, sin dal piccolo ha avuto inculcato dai genitori Nino e Paola l'amore verso il paese d'origine dove vi torna con piacere tutte le volte che può.

Laureato in ingegneria elettronica, esercita la sua professione come dirigente, alle dipendenze di una multinazionale specializzata nel campo delle telecomunicazioni.

Sposato con Paola Trapani, anche lei originaria di Caltabellotta, durante i suoi viaggi di lavoro non perde occasione per far conoscere Caltabellotta e S.Anna e le loro bellezze paesaggistiche e architettoniche.



 **N O C I T O**

VIA VENEZIA, PALAZZO NOCITO
SCIACCA TEL. 0925 85386